

Per la cura della casa comune

di MARCO BELLIZI

Si fa presto a dire "ricicliamo". In realtà, almeno per quanto riguarda la plastica, non c'è termine più ambiguo. Allo stato attuale, il pieno riutilizzo di questo materiale, nella quasi totalità delle sue varianti, non è realizzabile. Con buona pace di chi, con encomiabile senso civico – che va comunque incoraggiato – la sera scende di casa, raggiunge il cassonetto della spazzatura, e con pazienza separa bottiglie, piatti, confezioni e cellophane dagli altri scarti.

Non si tratta di rivelazione assoluta: la questione di tanto in tanto affiora, con un certo imbarazzo, nelle conversazioni fra esperti del settore. Adesso, a metterlo nero su bianco, con spiegazioni scientifiche che raramente trovano spazio nei grandi organi di informazione, è anche Nathalie Gontard, una delle maggiori esperte a livello mondiale in tema di produzione di plastiche e bioplastiche e, appunto, del loro

smaltimento. Nel libro *C'è vita senza la plastica. Perché farne a meno prima di morire soffocati* (Emi, Verona, 2021, pagine 190, euro 22), l'autrice, già consulente dell'Efsa, l'Autorità europea per la sicurezza alimentare), fa chiarezza, con linguaggio semplice e immediato, sulle caratteristiche dei materiali plastici oggi utilizzati per la produzione degli oggetti di uso comune, e che spesso si presentano con etichette tanto rassicuranti quanto vaghe.

La plastica degradabile sarà il principale elemento di inquinamento per le prossime generazioni, è in sostanza il concetto di fondo del libro di Gontard. Un'affermazione desolante. Tutti noi (almeno i più sensibili al tema), abbiamo imparato a fare attenzione a cosa compriamo, evitiamo se possibile i prodotti più inquinanti, e ci sentiamo rassicurati nel leggere sulle etichette aggettivi come "riciclabile" o, appunto, "degradabile". Invece, purtroppo, le cose non sono così semplici. Basterebbe a comprenderlo il racconto della personale esperienza della stessa Gontard, la quale è rimasta intossicata in maniera pesante dalle particelle staccatesi dal cellophane cosiddetto *oxodegradabile* (degradabile cioè a seguito di esposizione a luce e aria) che rivestiva alcune riviste periodiche arrivate sulla sua scrivania.

Bisogna fare una precisazione. Quando si usa l'aggettivo "degradabile" ci si dovrebbe riferire a un elemento che, in termini comprensibili al pubblico comune, si "scioglie" in qualcos'altro. In effetti è quello che accade un po' a tutte le plastiche. Prima o poi. Dove "prima" sta per pochi mesi e "poi" decine e decine di anni. Il punto non è però il tempo ma in "che cosa" la plastica si trasforma. Ebbene, Gontard ci illustra con evidenza disarmante che appunto quelli che definiamo degradabili (o almeno la stragrande maggioranza di essi) sono in realtà materiali che "degradano" esclusivamente sotto l'aspetto della misura, assumendo dimensioni minuscole (micro e nanoparticelle) e andando a inquinare



Il libro di Nathalie Gontard «C'è vita senza la plastica»

Si fa presto a dire ricicliamo

irrimediabilmente terreni, falde acquifere, mari e aria.

Non va meglio, come si accennava, se si parla di "riciclo", il quale non è un processo del tutto sicuro: nel corso del loro utilizzo le plastiche assorbono infatti molti elementi con cui vengono a contatto, che poi rilasciano in tempi lunghissimi (Gontard cita il caso del bacillo del colera rinvenuto fra le microplastiche galleggianti nell'oceano). Queste sostanze rendono di fatto inutilizzabili alcune plastiche. Pochi sanno, inoltre, che la plastica PET destinata agli alimenti e alle bevande può essere riciclata solo una volta, e comunque nel processo è necessario sempre l'impiego di una percentuale di plastica "vergine". Cosicché il concetto di "neutralità plastica" (il principio secondo cui le aziende possono produrre plastica nella misura in

cui la riciclano") è come minimo fuorviante.

Neanche chi sta pensando alle plastiche "biologiche", quelle prodotte con elementi vegetali, come esempio la canna da zucchero, può dormire sonni tranquilli: la quantità di terreni necessaria per produrre imballaggi per tutta la produzione attuale è tale che non ne resterebbero a sufficienza per la coltivazione a uso alimentare. Il "Che fare?" conduce a una risposta ineludibile. Sebbene si stiano mettendo a punto sostanze simili alla plastica nelle loro caratteristiche di resistenza e versatilità ma perfettamente degradabili attraverso processi naturali, a poterci salvare, ci avverte Gontard, è solo un cambio di prospettiva: «L'obiettivo del 100% riciclo – scrive – impossibile da raggiungere, rischia di distrarci da certe misure più

efficaci perché alla portata di tutti fin da ora, come la riduzione del consumo di plastica». Gontard non si limita a bacchettare il nostro stile di vita (lo fa comunque con l'estremo realismo di una donna, madre, alle prese con le esigenze della vita quotidiana) ma, nel capitolo finale del libro immagina come può essere un mondo futuro più sano. Dove, per inciso, non c'è niente di particolarmente rivoluzionario. Solo un po' più di buon senso e di voglia di cambiare.

Purtroppo, è incontestabile, il nostro stile di vita è costruito oggi su una comodità fatta di contenitori molto pratici, di oggetti economici, di arnesi che ci fanno risparmiare tempo: purtroppo, ci siamo creati un modo di bisogni in polimeri. O, se si preferisce, di sogni di plastica. Forse è giunta l'ora di svegliarci.



LE COMUNITÀ LAUDATO SI' • Bologna

Non basta rallentare: riflessioni attorno al bestseller di Paul Hawken «Drawdown»

di SABRINA VECCHI

Due importanti eventi organizzati dal gruppo operativo della Comunità Laudato si' di Bologna, con l'obiettivo di fornire un contributo concreto e fattivo per contrastare nella maniera più efficace possibile il riscaldamento globale. L'occasione è stata data dalla presentazione della traduzione italiana del testo *Drawdown* di Paul Hawken, «il più autorevole ambientalista statunitense», a detta dell'ex presidente Usa Bill Clinton.

Le presentazioni si sono tenute in due luoghi simbolo della cultura bolognese: la prima, giovedì 7 ottobre, nella splendida sala trecentesca dello Stabat Mater all'Archiginnasio, con il patrocinio della Chiesa di Bologna e della Regione Emilia-Romagna. Ad introdurre e moderare magistralmente la serata, don Davide Baraldi, vicario episcopale. Le relazioni sono poi state tenute dal professor Vincenzo Balzani, scienziato di fama mondiale che proprio in questi giorni ha ricevuto il prestigioso Premio

Unesco-Russia Mendeleev, dal professor Andrea Segrè, curatore scientifico della campagna "Spreco Zero" e fondatore del "Last minute Market", e dalla vicepresidente dell'assemblea legislativa dell'Emilia Romagna, Silvia Zamboni. I tre relatori hanno concesso il bis il 12 ottobre in una serata organizzata di concerto con il Centro San Domenico presso lo storico Salone Bolognini del Convento San Domenico del capoluogo bolognese.

Molte le riflessioni fatte intorno al best seller mondiale *Drawdown*, giunto ormai alla ventesima ristampa negli Stati Uniti, adottato nelle scuole e testo base intorno al quale si sono riuniti oltre duecento scienziati, al lavoro per elaborare soluzioni utili al contrasto della crisi climatica.

Un libro che è stato definito come una sorta di risposta della scienza all'enciclica "verde" di papa Francesco, già consegnato al cardinale Pietro Parolin e successivamente al Pontefice, in occasione del suo incontro con le Comunità Laudato si' avvenuto nell'Aula Paolo VI

in Vaticano nel settembre 2020. Una copia di *Drawdown* è stata ricevuta anche dall'arcivescovo di Bologna cardinal Matteo Maria Zuppi, da sempre molto sensibile ai temi sociali ed ambientali.

«Il termine "drawdown" – spiega l'autore del libro – indica un obiettivo che è stato finora assente nella maggior parte delle conversazioni sul clima. Impegnarsi a rallentare o eliminare le emissioni è necessario, ma insufficiente. Se stai percorrendo la strada sbagliata, sei ancora sulla strada sbagliata anche se rallenti».

Una strada che la Comunità Laudato si' di Bologna intende fortemente invertire, anche attraverso eventi divulgativi e comunitari che partano dal piccolo per poi permeare le coscienze della massa. «Alle parole di Paul Hawken aggiungiamo quelle dell'architetto Stefano Boeri, fin da subito grande sostenitore dell'idea delle Comunità», dicono i referenti. «Boeri nell'introduzione al testo lancia una pressante esortazione: Tutto, subito, tutti insieme. Dunque noi ci siamo, e voi?».

